

Center of Studies on Politics and Society  
Department of Human and Social Sciences

# CSPS

Working  
Paper  
Series

# 4

issue 2

2025

Angelo Galiano

Le lotte di riconoscimento giovanili  
durante il periodo pandemico:  
il caso del movimento La Lupa

University of Salento

ISSN 2239-7434

ISBN 978-88-8305-231-6

Center of Studies on Politics and Society  
Department of Human and Social Sciences

ANGELO GALIANO

Le lotte di riconoscimento giovanili  
durante il periodo pandemico:  
il caso del movimento La Lupa



2025





Center of Studies on Politics and Society  
*Working Paper Series* – 4(2), 2025: 25-44  
eISBN: 978-88-8305-231-6  
eISSN: 2239-7434  
DOI Code: 10.1285/i22397434n4i2

---

## Le lotte di riconoscimento giovanili durante il periodo pandemico: il caso del movimento La Lupa

Angelo Galiano

CCPS – University of Salento

---

**Abstract:** This article examines some of the social and political aspects resulting from the action of young people during the pandemic, through the description and analysis of a specific performance of conflict, occupation. Between October 2021 and March 2022 an unprecedented wave of keenly-felt student demonstrations swept through Italy, triggered by the occupation of several schools in Rome. The article is based on a quali-quantitative methodology. The chronology of the protest was reconstructed by means of an analysis of the national and local daily press.

--

Il contributo analizza alcune delle dimensioni sociali e politiche emerse dall'attivismo giovanile durante il periodo pandemico, attraverso la descrizione e l'analisi di una specifica forma di azione conflittuale: l'occupazione scolastica. Tra ottobre 2021 e marzo 2022, un'ondata inedita di mobilitazioni studentesche, fortemente partecipate e diffuse sul territorio nazionale, ha attraversato l'Italia, prendendo avvio dall'occupazione di diversi istituti scolastici nella città di Roma. Lo studio adotta un approccio metodologico misto, di tipo quali-quantitativo. La ricostruzione della sequenza temporale della protesta è stata condotta mediante l'analisi della stampa quotidiana, sia a livello nazionale sia locale.

**Keywords:** Youth participation; political organization; prefigurative protests; qualitative interviews; protest event analysis.

**Corresponding authors:** email: [angelo.galiano@unisalento.it](mailto:angelo.galiano@unisalento.it)

---

### 1. Introduzione

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il periodo pandemico ha rappresentato non solo una sfida, ma anche un'importante opportunità per i movimenti sociali. Se inizialmente il lockdown e le misure di contenimento hanno effettivamente sospeso ogni forma di protesta, almeno nelle modalità tradizionali, in una fase

successiva la congiuntura pandemica si è configurata come un momento di rinnovato protagonismo, in particolare da parte dei movimenti studenteschi (Gerbaudo 2020). Questo contributo si propone di analizzare, attraverso la descrizione di una specifica performance del conflitto – l’occupazione scolastica – alcune articolazioni sociali e politiche sorte dall’agire giovanile durante e nonostante la pandemia. La componente studentesca si è dimostrata particolarmente attiva, promuovendo una campagna di protesta in cui l’occupazione è divenuta il tratto distintivo.

Il protagonismo giovanile nei movimenti sociali è ampiamente documentato in letteratura (Dini et al. 2021). Dalle proteste degli ombrelli a Hong Kong, alle mobilitazioni in Libano e in Iran, fino ai movimenti *Fridays for Future* e alle lotte femministe, le nuove generazioni si stanno impegnando su molteplici fronti e in contesti geografici differenti per trasformare una società nella quale spesso non si riconoscono (Bosi et al. 2021). I giovani, tutt’altro che apatici, disinteressati o lontani dalla politica (Alteri et al. 2016), stanno assumendo un ruolo centrale in molte delle mobilitazioni che attraversano la contemporaneità.

Nel prosieguo del lavoro non parlerò genericamente di “giovani”, ma mi concentrerò su quella fascia compresa tra i 14 e i 19 anni, che ha scelto di impegnarsi in reti e gruppi di partecipazione politica non convenzionale. Come già evidenziato da numerosi studi (Sloam 2013; Quaranta 2016; Vassallo, Ding 2016), la crisi della partecipazione politica riguarda infatti non tanto il fenomeno nel suo complesso, quanto una sua forma specifica: quella convenzionale, legata ai partiti e ai processi istituzionali. Da ciò emerge la necessità di interpretare la relazione tra giovani e politica non attraverso semplificazioni o etichette sensazionalistiche, ma con strumenti analitici adeguati alla complessità di tale legame (Harris et al. 2010; Pickard 2018).

Il presente articolo è articolato in cinque sezioni. Nella prima illustro la metodologia e le fonti utilizzate. Nella seconda offro una breve ricognizione dello stato dell’arte e presento le domande di ricerca. La terza sezione analizza i luoghi e i flussi del conflitto, ricostruendo la dinamica della campagna di protesta. Nella quarta, attraverso le testimonianze dirette degli studenti, indago la condizione concreta dei giovani all’interno del sistema scolastico italiano. Infine, nell’ultima sezione, descrivo quello che gli stessi studenti hanno definito una “scuola a misura di studente”: un modello alternativo non solo proposto, ma concretamente sperimentato attraverso le occupazioni.

## 2. Metodi e fonti

Il presente studio adotta una metodologia quali-quantitativa. La parte qualitativa si è basata su un approccio di *focused ethnography*, una forma di etnografia intensiva e mirata, particolarmente adatta allo studio di contesti sociali delimitati nel tempo e nello spazio, e caratterizzati da un alto grado di coinvolgimento da parte del ricercatore (Knoblauch 2005). Questo approccio si è rivelato particolarmente utile per analizzare le dinamiche delle proteste studentesche, che si sono sviluppate in forma concentrata e intermittente, in occasione di eventi specifici come cortei, assemblee e occupazioni. L’indagine è stata condotta principalmente nelle città di Roma, Torino e Milano, dove ho partecipato direttamente ad alcuni momenti chiave della mobilitazione, raccogliendo osservazioni etnografiche dense e contestualizzate.

A complemento dell'indagine etnografica, ho svolto un'analisi della stampa quotidiana, applicando la metodologia della *Protest Event Analysis* (della Porta 2014), che mi ha permesso di ricostruire una *event history* delle occupazioni scolastiche avvenute nel periodo compreso tra ottobre 2021 e marzo 2022. In questo processo, ho utilizzato anche materiali prodotti direttamente dagli attori della protesta: documenti, comunicati stampa, volantini, video, post sui social media e interviste informali.

Ove possibile, ho raccolto brevi interviste con studenti coinvolti nella mobilitazione; nei casi in cui ciò non è stato consentito, ho integrato le impressioni e i discorsi emersi nelle interazioni con gli studenti attraverso note etnografiche. Le interviste sono state condotte nelle città di Roma, Milano e Torino. Inoltre, il 5 e 6 febbraio 2022, ho partecipato a un'assemblea nazionale svoltasi a Roma, durante la quale ho potuto raccogliere ulteriori dati qualitativi grazie all'interazione con studenti provenienti da diverse regioni italiane.

La scelta delle città è stata guidata da criteri empirici: Roma è stata selezionata in quanto epicentro della protesta, seguita da Torino e Milano, che insieme alla capitale hanno registrato il maggior numero di occupazioni scolastiche su scala nazionale.

### 3. Un altro mondo è possibile (?)

Se nei primi anni Settanta il motto punk *No future* rappresentava una risposta per certi versi apolitica a una società percepita come in declino — una sorta di distacco radicale da ogni visione futura — oggi, lo slogan adottato dai movimenti ambientalisti *We are unstoppable, another world is possible* ne costituisce il rovescio speculare: una riappropriazione esplicitamente politica del futuro. Giovani e meno giovani si interrogano sul domani e cercano attivamente di plasmarlo, partecipando alla vita politica attraverso forme molteplici e spesso creative, affrontando le molteplici crisi che hanno definito e continuano a ridefinire il mondo contemporaneo (Pickard, Bessant 2018).

Come rilevato da numerosi studi, le forme di impegno giovanile sono divenute sempre più articolate, caratterizzate da pratiche meno convenzionali rispetto al passato (Giugni, Grasso 2020, 2021; Juris, Pleyers 2009; Biorcio, Vitale 2016; Cuzzocrea, Collins 2015). Il declino della partecipazione attraverso i canali istituzionali non deve essere confuso con un generale disimpegno politico (Gallant 2018). Al contrario, come sottolineato da vari autori (Bosi et al. 2021), le organizzazioni e le strutture che mediano la partecipazione politica giovanile sono eterogenee, e proprio tale diversità può influenzare in modo decisivo le forme dell'azione. La letteratura individua tre dimensioni fondamentali che ne determinano l'orientamento: il grado di burocratizzazione, le forme di azione adottate e l'orientamento politico (McCarthy, Zald 1977; Staggenborg 1988; Caniglia, Carmin 2005; Davis et al. 2005). Da ciò emerge l'urgenza di ampliare la definizione di ciò che è "politico", evitando di ricorrere a narrazioni semplificanti che dipingono i giovani come apatici, passivi o disinteressati (Gallant, Garneau 2016; O'Toole et al. 2003).

Durante la pandemia, giovani provenienti da contesti molto diversi — collettivi autonomi, associazioni studentesche, organizzazioni giovanili legate al mondo sindacale, ma anche studenti privi di precedenti esperienze militanti — hanno preso parte a una vivace campagna di protesta che ha visto nell'occupazione scolastica la sua

principale forma d'azione e il simbolo attraverso cui provare a immaginare e costruire un'idea alternativa di scuola.

Alla luce di questo scenario, le domande a cui cercherò di rispondere nelle sezioni successive sono le seguenti: perché migliaia di studenti hanno deciso di occupare le proprie scuole in piena pandemia? Quali motivazioni sostengono questa scelta collettiva? E infine, quale messaggio hanno voluto trasmettere alla società in un periodo segnato da trasformazioni profonde e incerte?

### **3.1 La campagna di mobilitazione**

La campagna di occupazioni scolastiche prese avvio il 6 ottobre 2021 con l'occupazione della succursale dell'Istituto Cine-Tv Rossellini, situato nella periferia di Roma. Fu proprio da questa scuola, a lungo trascurata e marginalizzata dalle istituzioni, che un gruppo di studenti tra i 14 e i 19 anni decise di rompere il silenzio e dare inizio a una mobilitazione che avrebbe presto coinvolto non solo una larga parte della popolazione studentesca romana, ma anche molte altre realtà scolastiche lungo tutta la penisola.

Le ragioni della protesta emergono con chiarezza dalle parole degli stessi protagonisti. Come afferma il Collettivo Brancaleone del Cine-Tv:

Oggi come Collettivo Brancaleone abbiamo occupato la sede succursale della nostra scuola. Dopo giorni di proteste in cui abbiamo denunciato i problemi del nostro istituto, dopo esser stati costretti persino a fare lezione in cortile sotto la pioggia per la mancanza di aule, ci siamo fatti sentire oggi più che mai per pretendere una scuola che pensi alle nostre necessità.

(Comunicato Collettivo Brancaleone Cine-Tv – Roma)

L'occupazione del Rossellini ha rappresentato non solo un atto di denuncia, ma un vero e proprio momento di svolta. Secondo Pietro, del Collettivo autorganizzato del Liceo Virgilio:

La prima occupazione a Roma è stata l'occupazione del Rossellini il 6 ottobre. Da quel momento in poi è iniziata una mobilitazione che non ci aspettavamo e che ci ha sorpreso.

(Pietro, Collettivo autorganizzato Virgilio – Roma)

L'evento ha avuto un forte valore simbolico proprio perché partito da una scuola periferica e da un indirizzo scolastico spesso invisibilizzato all'interno del dibattito pubblico e politico. Come sottolinea Valeria, dell'Opposizione studentesca d'alternativa:

L'autunno di lotta è partito con l'occupazione del Rossellini, da qui è stato lanciato il primo segnale di rivolta. Un segnale proveniente da una scuola di periferia, che non occupava da anni, unico indirizzo in tutta Italia, alla quale molti studenti hanno voluto rispondere con altre occupazioni. Infatti, dopo pochi giorni abbiamo occupato anche noi del Pilo Albertelli.

(Valeria, OSA – Roma)

Simone, del Collettivo studentesco del Cine-Tv, conferma questa lettura sottolineando il senso di abbandono che ha attraversato le scuole durante e dopo la pandemia:

Le occupazioni a Roma sono iniziate grazie agli studenti del Rossellini, da quel giorno si è deciso di occupare come segno di protesta nei confronti di un governo e delle istituzioni che da anni, troppi anni, ma soprattutto dopo questi due anni di pandemia hanno praticamente abbandonato la scuola.  
(Simone, Collettivo Brancaleone Cine-Tv – Roma)

Queste testimonianze mostrano come la scintilla accesa da un istituto periferico abbia generato un'ondata di mobilitazione diffusa, esprimendo una domanda collettiva di cambiamento radicale, di ascolto e di riconoscimento. L'occupazione scolastica si è affermata come una forma di protesta tanto politica quanto simbolica, capace di articolare rivendicazioni concrete e di proporre visioni alternative di scuola e di società.

La campagna si è conclusa alla fine di marzo 2022, in corrispondenza con le ultime mobilitazioni promosse dagli studenti nelle città di Torino e Milano, segnando la chiusura di una fase particolarmente intensa e partecipata del conflitto studentesco. Secondo i dati raccolti attraverso la *Protest Event Analysis* (PEA), nel periodo considerato si sono verificate complessivamente 149 occupazioni scolastiche su scala nazionale. Di queste, 47 hanno avuto luogo a Roma, 34 a Torino e 25 a Milano; le restanti sono state distribuite tra numerosi altri centri urbani lungo la penisola. Tale distribuzione conferma il ruolo centrale assunto dalle tre principali città metropolitane, non solo sul piano quantitativo, ma anche come epicentri simbolici e organizzativi della mobilitazione.

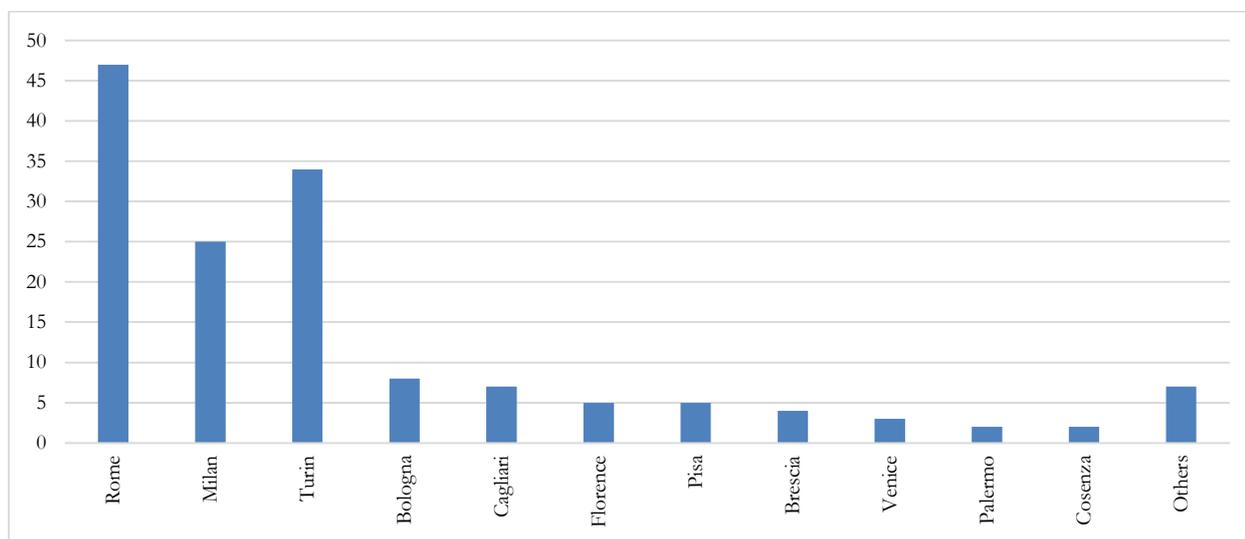


Figura n.1

Come evidenziato nella Figura 1, le città di Roma, Milano e Torino hanno registrato i livelli più alti di diffusione della performance dell'occupazione scolastica. Il contesto territoriale si è rivelato un fattore determinante nella propagazione di questa forma di protesta. In particolare, in città come Roma, Milano, Torino e Bologna, la partecipazione giovanile non convenzionale non rappresenta un fenomeno episodico o marginale, ma si configura come una pratica diffusa e storicamente radicata. In questi contesti urbani, l'occupazione scolastica è una modalità di protesta relativamente ricorrente, che si innesta su una tradizione consolidata di mobilitazione giovanile.

Un ulteriore elemento da considerare è la presenza, in tali contesti, di centri sociali storici – come il Brancaleone e l'Acrobax a Roma, il Leoncavallo a Milano, e l'Askatasuna a Torino – nonché di altri spazi sottoculturali e organizzazioni politiche o sub-politiche, che garantiscono una base militante stabile, capace di sostenere e amplificare le pratiche di protesta. Non sorprende, dunque, che la prima occupazione sia stata promossa proprio da un collettivo giovanile legato al centro sociale Brancaleone, evidenziando il ruolo propulsivo di queste realtà nella genesi e nella diffusione del movimento.

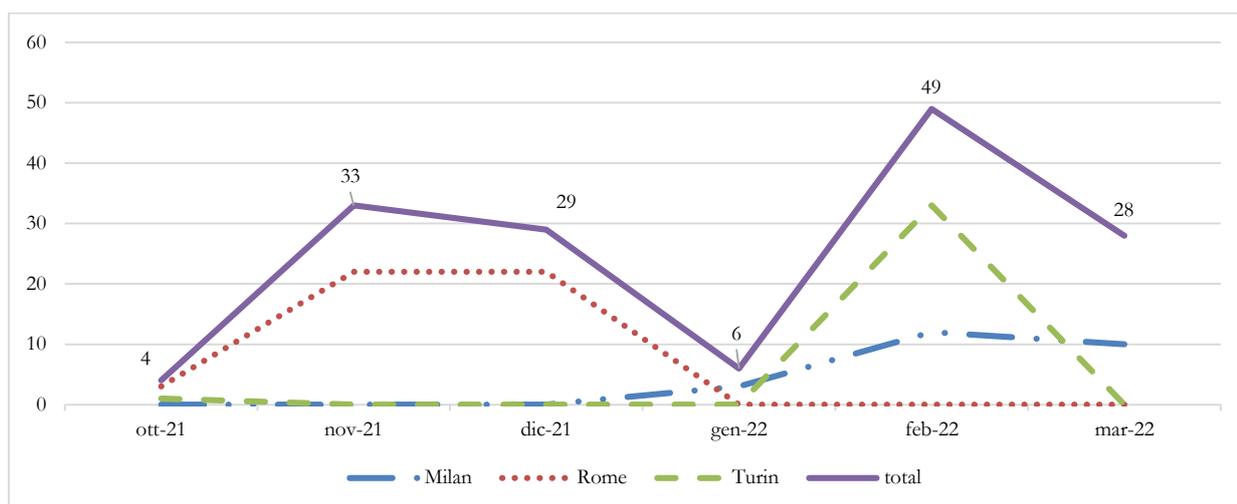


Figura n.2

Come mostra la Figura 2, la campagna di occupazioni scolastiche si è articolata in due fasi principali. La prima si estende dal 6 ottobre al 17 dicembre 2021 e coincide con l'emergere spontaneo del movimento nelle scuole romane. Il 17 dicembre rappresenta una data simbolica: in quel giorno si tenne un corteo che attraversò le strade della capitale, raccogliendo la partecipazione di tutte le scuole occupate fino a quel momento. Lo slogan scelto per la manifestazione, *“Dalle scuole alle strade”*, non solo segnò una transizione dalla protesta interna agli spazi scolastici verso l'arena pubblica urbana, ma sancì anche la nascita del *Movimento della Lupa*, un network informale che riuniva collettivi, associazioni e organizzazioni giovanili impegnate nella mobilitazione.

Questo passaggio da uno spontaneismo diffuso a una forma più strutturata di coordinamento è stato descritto con chiarezza da Pietro, del Collettivo autorganizzato del Liceo Virgilio:

Dopo le quattro occupazioni nel quartiere Tufello, abbiamo pensato che fosse arrivato il momento di organizzarci, di organizzare lo spontaneismo che ci aveva caratterizzato, e abbiamo cominciato a riunirci in delle assemblee tra scuole occupate. Questo percorso si è andato a concludere, o comunque a mettere un punto importante, con il corteo del 17 dicembre, in cui tutte le scuole occupate di Roma sono scese in piazza con circa 5000 studenti.  
(Pietro, Collettivo autorganizzato Virgilio – Roma)

L'iniziativa degli studenti romani ha così assunto un ruolo duplice: da un lato, ha costituito l'innescò della mobilitazione a livello locale; dall'altro, ha fornito un modello organizzativo e simbolico replicabile, che ha influenzato le successive proteste a livello nazionale.

La seconda fase della campagna si sviluppa tra il 5 febbraio e il 31 marzo 2022. In questo periodo, la performance dell'occupazione scolastica si diffonde oltre i confini della capitale, raggiungendo in particolare le città di Milano e Torino. L'elemento catalizzatore di questa espansione fu l'assemblea nazionale studentesca, svoltasi il 5 e 6 febbraio a Roma, su iniziativa del movimento romano. L'obiettivo dell'incontro era duplice: da un lato, estendere la mobilitazione a livello nazionale; dall'altro, costruire un linguaggio politico condiviso, definendo codici comuni e pratiche riconoscibili in grado di unificare le lotte a livello territoriale.

Syria, studentessa dell'Istituto Archimede-Pacinotti e attiva nell'organizzazione dell'assemblea, descrive così le intenzioni alla base dell'iniziativa:

Abbiamo organizzato l'assemblea nazionale innanzitutto perché sentivamo la necessità di allargare la nostra lotta studentesca a tutte le città, di trovare delle pratiche e un linguaggio comune sui temi della scuola e non solo. Abbiamo chiamato questa assemblea prima dell'avvenimento della morte di Lorenzo Parelli e, dal momento in cui l'abbiamo convocata, le mobilitazioni in tutte le città del nostro paese si sono moltiplicate, proprio a partire dal tema dell'alternanza scuola-lavoro. L'obiettivo era quello di mettere in connessione le lotte studentesche sul piano operativo – cosa che non succedeva da tantissimi anni – ma anche di costruire l'ossatura di una piattaforma programmatica per la primavera successiva.  
(Syria, studentessa Istituto Archimede-Pacinotti – Roma)

L'assemblea di Roma ha dunque rappresentato un punto di snodo fondamentale, trasformando una protesta inizialmente frammentata in un movimento più coeso, capace di articolare un'agenda condivisa e di proiettarsi su scala nazionale.

Infatti, a seguito dell'assemblea nazionale del 5 e 6 febbraio 2022, gli studenti lanciarono una fase di mobilitazione permanente, strutturata attorno a una piattaforma rivendicativa condivisa articolata in cinque punti fondamentali. Questa piattaforma non solo rappresentava una sintesi delle istanze emerse nei mesi precedenti, ma costituiva anche una dichiarazione d'intenti sul futuro della scuola desiderato dalle nuove generazioni: inclusivo, partecipato e distante dalle logiche neoliberiste di efficientamento e controllo.

1. *Abolizione del PCTO (ex alternanza scuola-lavoro)*: gli studenti chiedevano l'eliminazione di ogni forma di ingerenza aziendale nei percorsi formativi scolastici, denunciando l'aziendalizzazione dell'istruzione come veicolo di sfruttamento, diseguaglianze e precarietà. La scuola, sostenevano, deve essere spazio di formazione collettiva, non laboratorio per un futuro segnato dall'assenza di tutele e prospettive.
2. *Ritiro immediato della direttiva Lamorgese*: al centro di questa rivendicazione vi era la richiesta di una piena libertà di movimento e di espressione del dissenso. Gli studenti si opponevano all'uso di strumenti repressivi da parte delle forze dell'ordine – come *taser* e *bodycam* – e denunciavano gli abusi nei confronti di chi manifesta, richiamando l'attenzione su un clima crescente di criminalizzazione delle proteste giovanili.
3. *Salute mentale, valutazione e didattica*: la pandemia ha aggravato un modello scolastico percepito come punitivo, competitivo e disconnesso dai bisogni reali degli studenti. L'intensificazione della valutazione, l'uso estensivo della didattica a distanza (DaD) e la mancanza di spazi di ascolto hanno contribuito a un diffuso disagio psicologico tra gli studenti. Le richieste includevano una revisione profonda dei criteri valutativi, la riforma dell'esame di maturità e un ripensamento complessivo della didattica in chiave inclusiva e dialogica.
4. *Edilizia scolastica, spazi e socialità*: le condizioni strutturali degli edifici scolastici sono state indicate come uno dei problemi più urgenti. Le carenze infrastrutturali, accentuate durante la pandemia, hanno reso evidente la necessità di nuovi spazi, non solo per il contenimento sanitario, ma anche per il benessere e la socialità. Gli studenti rivendicavano investimenti strutturali reali e l'uso trasparente e partecipato dei fondi del PNRR, chiedendo che fossero create commissioni studentesche permanenti per monitorarne l'impiego.
5. *Protagonismo studentesco*: il ciclo di occupazioni veniva interpretato come una risposta al silenzio istituzionale sulla condizione della scuola pubblica. Gli studenti immaginavano un modello alternativo di scuola, definita transfemminista, inclusiva e orientata alla cura, all'attualità, all'ambiente e all'educazione affettiva e sessuale.

In questo senso, le occupazioni non erano solo momenti di rottura, ma anche laboratori concreti di sperimentazione politica ed educativa.

Un primo elemento che emerge con forza, tanto nella prima quanto nella seconda fase della mobilitazione, è l'assenza pressoché totale di riconoscimento istituzionale nei confronti delle rivendicazioni studentesche. La piattaforma presentata dagli studenti, pur articolata e coerente, non fu mai realmente presa in considerazione dalle istituzioni scolastiche o governative, né ricevette l'attenzione che meritava da parte dei media mainstream. Al contrario, il discorso pubblico si concentrò prevalentemente sulla criminalizzazione del movimento, riducendone la portata politica e svalutandone le istanze.

Un esempio emblematico di questo atteggiamento si ritrova in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* e firmato da Giuseppe Di Piazza, nel quale il giornalista riduce la mobilitazione alla dimensione locale, stigmatizzando la sua origine periferica e ponendola in contrasto, con toni svalutanti, rispetto al più noto movimento universitario della Pantera degli anni '90:

Più che una Pantera, la mobilitazione degli studenti romani somiglia a una Lupa. [...] Quasi che questa protesta fosse solo un fatto locale, non connesso all'umore dei milioni d'altri studenti italiani.  
(*Corriere della Sera*, 15 dicembre 2021)

Questo tipo di narrazione, che ignora il carattere nazionale della protesta e ne riduce il significato a un fenomeno isolato e minoritario, ha contribuito a relegare il movimento ai margini del dibattito pubblico. Anche nel momento di massima diffusione della performance dell'occupazione, né le istituzioni scolastiche né quelle governative hanno mostrato segni di apertura al dialogo. L'unica risposta effettiva giunta dalle autorità è stata quella repressiva, soprattutto in occasione delle manifestazioni successive alla morte di Lorenzo Parelli, uno studente di 18 anni deceduto il 21 gennaio 2022 durante uno stage previsto dal PCTO in un'azienda metalmeccanica in provincia di Udine.

Il giorno successivo, il 22 gennaio, in molte piazze italiane, in particolare a Milano e Torino, si verificarono episodi di tensione tra studenti e forze dell'ordine. A Milano, durante un corteo diretto verso la sede di Assolombarda, i reparti mobili della polizia caricarono i manifestanti che tentavano di oltrepassare le transenne per posizionare una targa simbolica insanguinata in memoria di Lorenzo.

Tensione al corteo di protesta organizzato dagli studenti milanesi per la morte di Lorenzo Parelli. I reparti mobili della polizia di Stato sono entrati in contatto con le prime file dei giovani manifestanti quando questi hanno provato a forzare le transenne in via Pantano, in centro a Milano, messe a presidio della sede di Assolombarda. L'obiettivo degli studenti era quello di posizionare davanti al palazzo dell'associazione territoriale di Confindustria una trace in cartongesso insanguinata come simbolo della morte del giovane studente. Alla prima carica, con gli agenti che hanno respinto, utilizzando gli scudi, i manifestanti, ne è seguita una seconda più consistente dove sono volate alcune manganellate.

(*La Stampa*, 28 gennaio 2022)

Episodi simili si verificarono anche a Torino, dove gli studenti cercarono di forzare i cordoni di polizia in piazza Arbarello, subendo cariche e lanciando oggetti.

Tensioni in piazza Arbarello durante la protesta studentesca. Duecento ragazzi hanno organizzato un presidio di protesta contro l'alternanza scuola-lavoro dopo la morte di Lorenzo Parelli. Gli studenti, intenzionati a fare un corteo nonostante le restrizioni previste dalla zona arancione, hanno cercato di forzare i cordoni delle forze dell'ordine schierate a bloccare l'intera piazza. Ci sono stati lanci di pietre, uova e bottiglie di vetro a cui la polizia ha risposto con alcune cariche.

(*La Stampa*, 28 gennaio 2022).

Il 18 febbraio, in occasione della giornata di mobilitazione nazionale organizzata sotto lo slogan "*Contro il vostro modello di scuola: è tempo di riscatto*", le proteste si intensificarono ulteriormente. In diverse città, gli studenti non si limitarono a contestare le istituzioni scolastiche, ma ampliarono il raggio del conflitto, pren-

dendo di mira soggetti ritenuti corresponsabili della precarizzazione del mondo della formazione, come Confindustria, Inail e il Partito Democratico. A Milano, manifestanti cercarono di forzare l'ingresso della sede di Confindustria:

Alcuni studenti, che si sono staccati dal corteo, sono venuti a contatto con le forze dell'ordine nei pressi della sede di Confindustria. Dopo aver lanciato uova di vernice contro la palazzina di via Vela, alcuni giovani, travisati e armati di bastoni con cui sostenevano i cartelli, hanno forzato il cancello di ingresso in via Vela e hanno tentato di entrare negli uffici, ma sono stati respinti ed è volata qualche manganellata. Tra i soggetti compaiono sedici militanti del centro sociale Askatasuna, due attivisti del collettivo 'Osa' e uno dei leader del Fronte della Gioventù Comunista. Verranno denunciati per violenza e lesioni a pubblico ufficiale.  
(Skytg24 18 febbraio 2022)

A Napoli invece, tre studenti si cospersero di vernice rossa davanti alla sede regionale del PD, accusando il partito di avere "le mani sporche di sangue" per il ruolo giocato nell'approvazione della Buona Scuola:

Tre studenti si sono versati addosso vernice rossa davanti alla sede regionale del Pd della Campania in via Santa Brigida a Napoli. La protesta è nata durante il flash mob promosso dal collettivo Studenti autorganizzati campani e Potere al Popolo. Esposto uno striscione con le scritte 'C'at accise' (ci avete ucciso) e 'Le vostre mani sono sporche del nostro sangue'. Gli studenti gridato al megafono le ragioni dell'iniziativa facendo riferimento ai due ragazzi morti durante gli stage per l'alternanza scuola-lavoro. 'Siamo qui perchè il Pd, autore della legge sulla Buona Scuola ha le mani sporche del sangue dei due ragazzi morti in questi giorni', così dicono i portavoce.  
(*Il Fatto Quotidiano*, 18 febbraio 2022)

Infine, a Pisa, fu imbrattata la facciata dell'Inail con scritte e vernice rossa, un ulteriore gesto che suscitò un vivace dibattito nell'opinione pubblica, provocandone la polarizzazione:

Studenti in piazza anche a Pisa questa mattina, venerdì 18 febbraio, per manifestare contro l'alternanza scuola-lavoro. La questura di Pisa parla di 400 manifestanti, partiti intorno alle 9:00 da Piazza XX Settembre e poi passati in corteo in via Benedetto Croce, Piazza Guerrazzi, Ponte della Fortezza, Prefettura e sede dell'Inail. Proprio la facciata dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro è stata imbrattata con scritte e lancio di palloncini con dentro vernice.  
(*Cascina Notizie*, 18 febbraio 2022).

Questi episodi segnano una discontinuità rispetto alle proteste studentesche precedenti. Per la prima volta, il bersaglio della mobilitazione si sposta oltre la scuola e le sue istituzioni, arrivando a coinvolgere direttamente l'impresa privata, identificata come attore centrale nei processi di aziendalizzazione e sfruttamento della formazione. È proprio questo allargamento del conflitto al mondo imprenditoriale a segnare un punto di rottura: ciò che allarmò realmente le istituzioni non fu tanto la radicalità delle proteste, né la loro componente "turbolenta", ma il fatto che esse potessero mettere in discussione la legittimità dell'intero impianto politico-economico sotteso alla riforma dell'alternanza scuola-lavoro.

Alla luce di questa ricostruzione, appare evidente come le istituzioni abbiano mantenuto un atteggiamento di disinteresse e distanza finché la protesta si è limitata al perimetro scolastico. Solo nel momento in cui la mobilitazione ha assunto un carattere più ampio e sistemico, criticando apertamente il legame tra istruzione e logiche produttive, è intervenuta con fermezza. Questo atteggiamento rivela in modo emblematico la marginalità assegnata alle istanze giovanili nella cultura politica dominante, e al contempo la tempestività con cui le istituzioni reagiscono quando interessi economici consolidati vengono messi in discussione.

### **3.2 La lotta al silenzio: riconoscimento, etichettamento e giustizia sociale**

Numerosi studi contestano l'idea, ancora diffusa nel dibattito pubblico, secondo cui i giovani costituirebbero una generazione disimpegnata, individualista e politicamente apatica (Pickard, Bessant 2018; Dini et al. 2021; Bosi et al. 2021; Alteri et al. 2016). Come osserva Marchi, la figura del giovane ha storicamente assunto il ruolo di *Folk Devil*, divenendo il capro espiatorio di tensioni e contraddizioni sociali più ampie. Proprio perché considerato "incompleto" e socialmente ambiguo, il giovane è stato frequentemente rappresentato come deviante, problematico, disfunzionale (Marchi 2014, p.19).

In questa prospettiva, la giovinezza, intesa anche come metafora del cambiamento (Hall, Jefferson 2006), appare spesso agli occhi delle istituzioni e della cultura dominante come una sfida allo status quo. Le etichette stigmatizzanti che storicamente hanno accompagnato la figura del giovane – "vandalò", "fannullone", "anarchico", "teppista" – non sono semplici narrazioni superficiali, ma il prodotto di precisi modelli culturali e valoriali radicati nelle istituzioni. Tali codici non si limitano a descrivere, ma modellano la realtà sociale, producendo effetti tangibili: esclusione, devianza, marginalizzazione.

In questo senso, l'analisi di Becker si rivela illuminante: «la devianza non risiede in un comportamento intrinseco, bensì nel processo di etichettamento messo in atto dalla società» (Becker 2017, p.41). Le istituzioni, quando operano attraverso modelli di valore escludenti, producono una forma di misconoscimento che, come sostiene Nancy Fraser, non si manifesta necessariamente in atti espliciti di disprezzo, ma attraverso norme e pratiche che impediscono la parità partecipativa (Honneth, Fraser 2020).

Le testimonianze raccolte nel corso della ricerca restituiscono chiaramente questo vissuto di misconoscimento. Pietro, del Collettivo autorganizzato Virgilio, descrive una scuola scollegata dalle reali necessità di chi la frequenta:

La scuola dovrebbe essere costruita sulle esigenze degli studenti e delle studentesse, dovrebbe essere il prodotto dei nostri bisogni, ma in realtà è un servizio cristallizzato. Chi si adatta lo fa con fatica, chi non riesce ad adattarsi finisce nella dispersione scolastica.

(Pietro, Collettivo autorganizzato Virgilio – Roma)

Similmente, Nina, del Coordinamento studenti medi di Venezia-Mestre, collega l'assenza di spazi di ascolto e di supporto con l'emergere di disuguaglianze sistemiche:

Sappiamo bene che la scuola è il primo punto da cui partire per sradicare le discriminazioni. Ma nella scuola non si parla mai di questo. Sentiamo il bisogno di centri antiviolenza, consultori, luoghi sicuri. E non ci sono.  
(Nina, Coordinamento studenti medi Venezia-Meste – Venezia)

Dalle parole di Ulisse, del Collettivo autonomo Virgilio di Milano, emerge con forza la frattura tra scuola e contesto urbano:

Milano cresce ovunque con nuovi edifici, ma non si costruisce neanche una nuova scuola. Abbiamo lanciato un questionario sul benessere psicologico e il risultato è stato chiaro: stiamo male, e lo sappiamo.  
(Ulisse, Collettivo autonomo Virgilio – Milano)

Simone, del Collettivo del Cine-Tv di Roma, denuncia l'invisibilizzazione sistematica del disagio, enfatizzando l'attenzione sulla gestione della protesta da parte dei media, ma soprattutto delle istituzioni:

Ogni volta che entro a scuola mi sento una nullità. E quando abbiamo occupato per farci sentire, nessun telegiornale ci ha dato visibilità. Anche questo dice molto su come stanno gestendo la nostra protesta.  
(Simone, Collettivo Brancaleone Cine-Tv – Roma)

Altre testimonianze mettono in luce l'urgenza di una scuola centrata sulla cura e la soggettività. Syria, dell'Archimede-Pacinotti, sottolinea:

Vogliamo una scuola che parli di sessualità, affettività, desideri. Non basta insegnarci a mettere un preservativo su una banana. Vogliamo imparare a prenderci cura l'uno dell'altro.  
(Syria, studentessa Istituto Archimede-Pacinotti – Roma)

Il vissuto di stigmatizzazione e criminalizzazione è descritto con forza da Pablo – militante di Scuole in Rivolta – che lo descrive come un vero e proprio accanimento da parte dei media nei confronti della componente studentesca:

Durante le occupazioni comparvero locandine che dicevano ai genitori di non far uscire i figli di notte. I media ci hanno descritto come vandali. È stato un vero accanimento nei nostri confronti, come se noi fossimo il vero problema.  
(Pablo, Movimento Scuole in Rivolta – Pisa)

E infine Davide, sempre da Pisa, esprime un profondo desiderio e di recupero di quel senso di benessere che percepisce come perduto durante la pandemia e, ancor di più, a causa delle modalità con cui essa è stata gestita. Le sue parole riflettono un bisogno diffuso di attenzione, cura e giustizia, maturato in un periodo di isolamento, incertezza e frustrazione collettiva:

Siamo solo numeri. Io a scuola ci passo la maggior parte del tempo, e vorrei starci bene. Invece già non ci stavo bene prima, ma con il covid e come ci hanno trattato durante la pandemia, tutto è peggiorato.

(Davide, Movimento Scuole in Rivolta – Pisa)

Questi frammenti narrativi restituiscono il senso profondo della marginalizzazione vissuta dagli studenti: non solo mancato ascolto, ma vera e propria esclusione dalla possibilità di partecipare alla definizione delle regole del vivere comune. La scuola, invece di essere luogo di cittadinanza e formazione, appare come spazio alienante e repressivo. Questo sentimento si traduce, in alcuni casi, in una radicalizzazione della distanza dalle istituzioni, come afferma Virginia, studentessa torinese:

Dopo l'occupazione e la repressione, le istituzioni hanno cercato un dialogo. Ma per noi le istituzioni sono il nemico. Non si può trovare mediazione con il nemico.  
(Virginia, studentessa Istituto Passoni – Torino)

Come mostrato, il misconoscimento istituzionale e culturale agisce su più livelli, fino a compromettere la partecipazione egualitaria alla vita sociale. Secondo Fraser, superare questa subordinazione richiede non solo visibilità, ma trasformazione radicale delle istituzioni e dei modelli culturali su cui esse si fondano (Honneth, Fraser 2020).

In questa prospettiva, le occupazioni scolastiche appaiono come forme di de-istituzionalizzazione e come tentativi di sostituzione di un modello di valore esclusivo, gerarchico e distante. Esse non sono semplicemente un grido di protesta, ma una pratica concreta di riconfigurazione dello spazio scolastico, della sua funzione e delle relazioni che lo attraversano. Sono espressione di una domanda di riconoscimento, cura e giustizia sociale, e al tempo stesso un tentativo collettivo di correggere una forma profonda di ingiustizia.

### **3.3 Le occupazioni scolastiche come spazio di riappropriazione e prefigurazione**

Nel corso degli ultimi anni è emersa con forza una generazione disillusa, ma non rassegnata, capace di reagire alla frattura istituzionale vissuta all'interno del sistema scolastico attraverso una pratica concreta e simbolica: l'occupazione delle scuole. Come afferma Pietro, del Collettivo autorganizzato Virgilio:

Le occupazioni hanno colmato, con corpi e menti uniti in forme di collettività, un vuoto istituzionale abissale. Riappropriandoci dei nostri spazi, ci siamo riappropriati anche delle nostre vite.  
(Pietro, Collettivo autorganizzato Virgilio – Roma)

Queste parole restituiscono il senso profondo dell'occupazione scolastica non solo come protesta, ma come forma di cura, riconoscimento e ricostruzione del sé. Le occupazioni nascono per colmare un'assenza – quella di una scuola capace di rispondere ai bisogni delle nuove generazioni – e si trasformano in luoghi in cui l'immaginazione collettiva si concretizza. In un contesto scolastico segnato da mancato riconoscimento e sistemico misconoscimento, l'occupazione si configura come spazio rigenerativo e politico.

Come sottolinea Margherita, studentessa attiva nel movimento *Scuole in rivolta* di Pisa:

Non vogliamo tornare alla scuola di prima. Il Covid ha solo fatto emergere problemi già esistenti. Gli spazi mancavano già allora. Ora non vogliamo un'elemosina di ritorno alla normalità: vogliamo di più.  
(Margherita, Movimento Scuole in Rivolta – Pisa)

Le occupazioni non si sono limitate a interrompere le attività scolastiche, ma ne hanno riattivato il potenziale formativo, ridefinendolo secondo principi di orizzontalità, partecipazione e ascolto reciproco. Seguendo la prospettiva prefigurativa proposta da della Porta e Diani (2020), l'azione collettiva studentesca non si è posta solo in opposizione all'esistente, ma ha cercato di incarnare, nel qui e ora, le relazioni sociali e i modelli educativi desiderati. Le scuole occupate sono così diventate spazi di formazione alternativa, in cui si sono tenuti laboratori, assemblee, incontri con esperti, attività ricreative, sport e momenti di riflessione su temi trasversali come il cambiamento climatico, il transfemminismo, l'autodeterminazione e la giustizia sociale.

Come racconta ancora Pietro:

Attraverso queste occupazioni abbiamo applicato i cambiamenti che chiedevamo. È stato un processo di risveglio, in cui prima ancora di sapere perché occupavamo, occupavamo contro la nostra condizione, gridando il nostro disagio.  
(Pietro, Collettivo autorganizzato Virgilio – Roma)

Le occupazioni si sono dimostrate anche spazi di sperimentazione politica e infrastrutturale: dall'istituzione di bagni neutri all'inserimento di *tampon box*, fino alla raccolta differenziata gestita autonomamente, ogni scelta ha avuto valore sia pratico che simbolico. Come afferma Niccolò del Collettivo politico Tasso:

Abbiamo dimostrato di poterci prendere gli spazi e renderli migliori. Il nostro modello di scuola è sostenibile, condivisibile e diffondibile.  
(Niccolò, Collettivo politico Tasso – Roma)

In questo senso, le occupazioni rappresentano veri e propri *free spaces* (Evans, Boyte 1986) o *sequestered social sites* (Scott 1990): luoghi momentaneamente sottratti al controllo istituzionale e riutilizzati come laboratori di socialità, elaborazione politica e trasformazione culturale. Sono spazi di controcultura e contro-discorso, in cui studenti e studentesse hanno non solo rivendicato un ruolo, ma agito la propria soggettività in chiave collettiva e antagonista.

Petra, di *Scuole in rivolta* Pisa, sintetizza così la portata politica e pedagogica dell'occupazione:

Abbiamo parlato di tutto: alternanza, esami di Stato, scuole che cadono a pezzi, studenti come macchine da voti. Ma anche di guerra, ingiustizia, disuguaglianza. Nelle occupazioni si mobilita lo studente tutto.  
(Petra, Movimento Scuole in Rivolta – Pisa)

L'occupazione scolastica, in questa prospettiva, appare non come sospensione della quotidianità, ma come sua risignificazione. Essa ridà senso alla vita scolastica, la libera dalla sua dimensione alienante e ne fa emergere le potenzialità inespresse. Margherita aggiunge:

Un'occupazione è un frammento della scuola che vorrei. Ti fa alzare con voglia di partecipare, di confrontarti, di stare bene.

(Margherita, Movimento Scuole in Rivolta – Pisa)

Come sottolinea Modonesi (2019), la barricata non è solo difesa, ma anche passaggio simbolico, atto di rottura, sospensione della normalità e costruzione di un “noi” contrapposto a un “loro”. Le occupazioni si inseriscono in questa logica: tracciano una linea tra ciò che esiste e ciò che potrebbe esistere, tra la scuola subita e la scuola desiderata.

In definitiva, le occupazioni scolastiche hanno rappresentato una forma concreta di opposizione ai modelli culturali dominanti, un'azione collettiva finalizzata non solo a denunciare l'ingiustizia, ma a sperimentare forme di giustizia partecipativa (Fraser 1997) e a dare vita a nuovi modelli istituzionali e relazionali. Esse sono state, per molti studenti, non solo una rottura, ma un inizio.

#### **4. Osservazioni conclusive**

I processi politici che ruotano attorno al misconoscimento, alla mancata legittimazione e alla costruzione sociale della devianza sono molteplici e interconnessi. In questo lavoro ho cercato di mostrare come le istituzioni scolastiche, le organizzazioni politiche, le associazioni di categoria, le autorità morali e mediatiche cooperino – spesso implicitamente – nella produzione di etichette stigmatizzanti, agendo in stretta sinergia con gli apparati statali e con coloro che sono ritenuti trasgressori. Allo stesso tempo, ho evidenziato come l'attività collettiva degli studenti non possa essere ridotta alla sommatoria di singoli atti di protesta o di presunta devianza, ma rappresenti un'azione politica strutturata, coerente e dotata di significato trasformativo.

Attraverso le testimonianze dirette raccolte, è emersa in modo chiaro la problematicità della condizione giovanile all'interno del sistema scolastico italiano. Il dato più significativo che attraversa l'intera mobilitazione studentesca è la richiesta di un cambiamento radicale di un modello scolastico che non riconosce lo studente come soggetto, ma tende piuttosto a neutralizzarne l'identità, relegandolo all'insignificanza sociale. Questa richiesta di trasformazione si è espressa attraverso linguaggi, codici, pratiche e forme di partecipazione politica non convenzionali, frutto di una disillusione diffusa e, in alcuni casi, di una radicale disaffezione nei confronti delle istituzioni e delle forme tradizionali di rappresentanza politica.

Nell'indagare le origini e le dinamiche del fenomeno delle occupazioni, ho tentato di restituire la complessità della rete di interazioni in cui identità individuali e collettive, attori istituzionali ed extra-istituzionali si confrontano, si posizionano e agiscono, influenzando reciprocamente la costruzione delle situazioni e la definizione delle conseguenze. Da questo confronto sono emersi chiaramente alcuni dei modelli culturali e normativi stigmatizzanti ancora fortemente presenti, non solo nel contesto scolastico, ma nella società nel suo complesso.

Pur riconoscendo che molti movimenti sociali rivendicano cambiamenti normativi o legislativi, è importante sottolineare, come affermano della Porta e Diani (2020), che questo non rappresenta necessariamente il loro obiettivo prioritario. Seguendo Melucci (1982; 1984) e Gamson (2004), i movimenti vanno interpretati come “portatori di significati simbolici”, agenti di trasformazione culturale che promuovono nuove identità,

pratiche e visioni del mondo. Il loro impatto non si misura solo nei risultati immediati, ma nella capacità di sensibilizzare, di agire sull'immaginario sociale e di mettere in discussione le narrazioni dominanti.

Alla luce di ciò, le occupazioni scolastiche possono essere lette non solo come forma di protesta, ma come “intervento simbolico” teso a decostruire modelli culturali escludenti e a elaborare nuove possibilità di riconoscimento, partecipazione e giustizia sociale. In questo senso, il valore politico della mobilitazione studentesca non risiede tanto in ciò che ha ottenuto sul piano delle riforme, quanto nella sua capacità di aprire spazi di riflessione collettiva, di costruire forme di soggettività antagonista e di re-immaginare la scuola come luogo di senso, relazione e trasformazione.

## Bibliografia

- Alteri, L., Leccardi L., Raffini, L. (2016) *Youth and the Reinvention of Politics. New Forms of Participation in the Age of Individualization and Presentification*. «Partecipazione e Conflitto», 9 (3), 717-747.
- Becker, H.S. (2017) *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*, Milano, Meltemi editore.
- Biorcio, R., Vitale, T. (2016) *Italia Civile. Associazionismo, Partecipazione e Politica*, Roma, Donzelli Editore.
- Bosi L., Lavizzari A., Voli, S. (2021) *Comparing young people's participation across political organizations from a life course perspective*, «Journal of Youth Studies», 25 (4), 433-451.
- Caniglia, B., Carmin, J.A. (2005) *Scholarship on Social Movement Organizations: Classic Views and Emerging Trends*, «Mobilization», 10, 201-212.
- Cini, L., D. della Porta, Guzmán-Concha, C. (2021) *Student Movements in Late Neoliberalism. Dynamics of Contention and Their Consequences*, Cham, Palgrave Macmillan.
- Cohen, S. (1973) *Folk Devils and moral panics: The creation of the mods and rockers*, London, Paladin.
- Cuzzocrea, V., Collins, R. (2015) *Grassroots (economic) activism in times of crisis. Mapping the redundancy of collective actions*, «Partecipazione e Conflitto», 8 (2), 328-342.
- Davis, F.G., McAdam, D., Scott, R.W., Zald, M.N. (2005) *Social Movements and Organization Theory*, Cambridge, Cambridge University Press.
- De Luigi, N., Martinelli, A., Pitti, I. (2018), *New Forms of Solidarity and Young People: An Ethnography of Youth Participation in Italy*, in S. Pickard, J. Bessant (Eds.), *Young People Re-Generation Politics in Times of Crises*, Cham, Palgrave Macmillan.
- della Porta, D. (2005), *Deliberation in Movement: Why and How to Study Deliberative Democracy and Social Movements*, «Acta politica», 40 (3), 336-350.

- della Porta, D. (2011) *Democrazie*, Bologna, il Mulino.
- della Porta, D., Diani, M. (2020), *Social Movements. An Introduction (Third Edition)*, Oxford, John Wiley & Sons Ltd.
- Dostie-Goulet, E. (2009), *Social Networks and the Development of Political Interest*, «Journal of Youth Studies», 12 (4), 405-421.
- Evans, S., Boyte, H. (1986), *Free Spaces: The Sources of Democratic Change in America*, New York, Harper & Row.
- Fraser, N. (1997) *Justice Interruptus*, London, Routledge.
- Fraser, N., Honneth, A. (2003), *Redistribution or Recognition? A Political-Philosophical Exchange*, London, Verso.
- Gallant, N. (2018) The 'Good', the 'Bad' and the 'Useless': Young People's Political Actions Repertoires in Quebec, In S. Pickard, J. Bessant (Eds.), *Young People Re-Generation Politics in Times of Crises*, Cham, Palgrave Macmillan.
- Gallant, N., Garneau, S. (2016), *Les jeunes et l'action politique: Participation, contestation, resistance*, Québec, Presses de l'Université Laval.
- Gamson, W.A. (1992), The Social Psychology of Collective Action, In C. Mueller (Eds.), *Frontiers of Social Movement Theory*, New Haven, Yale University Press.
- Gamson, W.A. (2004) Bystanders, Public Opinion and the media, in D.A. Snow, S.H. Soule, H. Kriesi (Eds.), *The Blackwell Companion to Social Movements*, Oxford, Blackwell.
- Gerbaudo, P. (2020) *The Pandemic Crowd*, «Journal of International Affairs», 73 (2), 61-76.
- Giugni, M., Grasso, M. (2021) *Youth and Politics in Times of Increasing Inequalities*, Cham, Palgrave Macmillan.
- Hall, S., Jefferson, T. (1993) *Resistance through Rituals. Youth subcultures in post-war Britain*, London, Routledge.
- Harris, A., J. Wyn, S. Younes. (2010) *Beyond apathetic or activist youth: 'Ordinary' young people and contemporary forms of participation*, «Young Nordic Journal of Youth Research», 18 (1), 9-32.
- Hutter S. (2014) Protest Event Analysis and Its Offspring, in D. della Porta (Eds.), *Methodological Practices in Social Movement Research*, Oxford, Oxford University Press.
- Juris, J.S., Pleyers, G.H. (2009) *Alter-activism: emerging cultures of participation among young global justice activists*, «Journal of Youth Studies», 12 (1), 57-75.
- Knoblauch, H. (2005) *Focused ethnography*, «Forum qualitative sozialforschung/forum: qualitative social research», 6 (3).
- Marchi, V. (2014) *Teppa. Storie di conflitto giovanile dal Rinascimento ai giorni nostri*, Roma, Red Star Press.
- McCarthy, J.D., Zald, M.N. (1977) *Resource Mobilization and Social Movements: A Partial Theory*, «American Journal of Sociology» 82 (6), 1212-1241.
- Melucci, A. (1982) *L'invenzione del presente: Movimenti, identità, bisogni individuali*, Bologna, il Mulino.
- Melucci, A. (1989) *Nomads of the Present: Social Movements and Individual Needs in Contemporary Society*, London, Hutchinson.
- Modonesi, M. (2019) *The Antagonist Principle: Marxism and Political Action*, Leiden, Brill Academic Publisher.

- Muxel, A. (2015) *La politization par l'intime*, «Revue française de science politique», 65 (4), 541-562.
- O'Toole, T., Lister, M., Marsh, D., Jones, S., McDonagh, A. (2003) *Tuning out or left out? Participation and non-participation among young people*, «Contemporary Politics», 9 (1), 45-61.
- Pickard, S. (2018). *Politics, protest and young people. Political participation and dissent in Britain in the 21<sup>st</sup> century*, London, Palgrave Macmillan.
- Pickard, S., Bessant, J. (2018) *Young People Re-Generating Politics in Times of Crises*, Cham, Palgrave Macmillan.
- Polletta, F. (1999) *Free Spaces in Collective Action*, «Theory and Society», 28 (1), 1-38.
- Polletta, F., Jasper, J.M. (2001) *Collective Identity and Social Movements*, «Annual Review of Sociology», 27, 283-305.
- Quaranta, M. (2016) *An Apathetic generation? Cohorts' patterns of political participation in Italy*, «Social Indicators Research», 125 (3), 793-812.
- Scott, J. (1990) *Domination and the Arts of Resistance*, New Haven, Yale University Press.
- Sloam, J. (2013), *Voice and Equality: Young People's Politics in the European Union*, «West European Politics», 36 (4), 836-858.
- Staggenborg, S. (1988) *The consequences of Professionalization and Formalization in the Pro-Choice Movement*, «American Sociological Review», 53 (4), 585-605.
- Taylor, C. (1994). The politics of recognition, in A. Gutman (Eds.), *Multiculturalism: examining the politics of recognition*, Princeton, Princeton University Press.
- Vassallo, F., Ding, P. (2016) *Explaining protest in the aftermath of the great recession in Europe. The relevance of different economic indicators*, «Partecipazione e Conflitto», 9 (1), 101-126.

### Sitografia

- Cascina Notizie* (2022). Studenti in piazza, imbrattata la sede Inail. Retrieved February 18, 2022, from <https://www.cascinanotizie.it/studenti-piazza-imbrattata-la-sede-inail>.
- Corriere della Sera* (2022). Studenti sui tetti e scuole occupate. La Pantera a Roma è diventata Lupa. Retrieved December 16, 2022, from [https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/21\\_dicembre\\_16/studenti-tetti-scuole-occupate-ma-pantera-si-fermata-roma-3a5d4190-5e40-11ec-bd4c-ff71c0b97a67.shtml](https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/21_dicembre_16/studenti-tetti-scuole-occupate-ma-pantera-si-fermata-roma-3a5d4190-5e40-11ec-bd4c-ff71c0b97a67.shtml).
- il Fatto Quotidiano* (2022). Alternanza scuola-lavoro, i cortei da Roma a Milano: “Bianchi dimettiti”. Tensioni a Torino tra studenti e carabinieri: 7 agenti feriti. Retrieved February 18, 2022, from <https://www.il-fattoquotidiano.it/2022/02/18/alternanza-scuola-lavoro-i-cortei-da-roma-a-milano-bianchi-dimettiti-tensioni-a-torino-tra-studenti-e-carabinieri-7-agenti-feriti/6498398/>.
- La Stampa* (2022). Manifestazioni in tutta Italia per il 18 enne morto a Udine sul lavoro. Retrieved January 28, 2022, from [https://www.lastampa.it/cronaca/2022/01/28/news/manifestazioni\\_in\\_tutta\\_italia\\_per\\_il\\_18\\_enne\\_morto\\_a\\_udine\\_sul\\_lavoro-2843110/](https://www.lastampa.it/cronaca/2022/01/28/news/manifestazioni_in_tutta_italia_per_il_18_enne_morto_a_udine_sul_lavoro-2843110/).

SkyTg24 (2022). Alternanza scuola-lavoro, gli studenti tornano in piazza: manifestazioni in oltre 40 città. Retrieved February 18, 2022, from <https://tg24.sky.it/cronaca/2022/02/18/scuola-manifestazioni-studenti-oggi>.

**Center of Studies on Politics and Society**

Department of Human and Social Sciences

© 2025 Università del Salento